Violenza ostetrica

Quando la scelta di diventare madre può diventare un trauma

26 Gennaio 2023

Dolore, ansia, paura.
Una donna in procinto di diventare madre non può fare a meno di pensare a cosa la attenderà quel giorno. Il giorno del parto.
Sarà veramente così doloroso?
Sarò in grado?
Avrò letto abbastanza sull'argomento?
Sono abbastanza informata?
Avrò qualche aiuto?

Avrò qualche aiuto?

Una delle domande più scontate che una persona si pone prima di mettere al mondo un bambino è se potrà avere accanto qualcuno che si prende cura di lei e del nascituro.
Mai come in questi giorni questa domanda è stata così al centro di discussione, dopo che in uno dei principali ospedali romani un neonato è morto soffocato perchè la madre si è addormentata durante l'allattamento.
E' vero, in Italia il tasso di mortalità materna e neonatale è tra i più bassi in Europa, e gli operatori del sistema sanitario nazionale sono tra i più preparati. Partorire in ospedale è una scelta estremamente sicura sia per la donna che per il bambino, che in caso di difficoltà potrà essere assistito da personale medico competente. E non si può negare l'abnegazione degli operatori, spesso stremati a causa di turni massacranti e carenza di personale, e costretti a lavorare in condizioni svantaggiose.
Ma non si possono neanche negare le migliaia di storie dell'orrore condivise negli ultimi giorni.

Una costante, o quasi, di molte di queste storie è la cosidetta "*manovra di Kristeller*" (una pressione manuale praticata dall'ostetrica sul fondo uterino durante la contrazione e la spinta materna, in direzione del canale del parto con lo scopo di ridurre la durata del secondo stadio del travaglio). Vietata in diversi paesi a causa dei danni che può provocare alla madre e al nascituro, in Italia è una consuetudine, praticata, quasi sempre, **senza il precedente consenso informato della futura madre**.
Ed è proprio questa mancanza di consenso informato ciò che rientra nella definizione di violenza ostetrica.

Nelle storie di migliaia di madri, procedure come l'episiotomia, sono state effettuate senza metterle a conoscenza né di cosa stavano facendo i medici, né delle loro conseguenze. In molte, nei mesi dopo il parto, si sono trovate ad avere poi problemi di incontinenza e difficoltà ad avere una vita sessuale soddisfacente. L'episiotomia, così come la Kristeller, non è raccomandata dall'Oms nei parti spontanei, ma avviene nella maggior parte dei casi.

Il diritto di dire "NO"

"*Potevi semplicemente dire di no*", diranno molti alle donne che hanno subito pratiche sconsigliate dall'Oms. Ed è vero, è diritto di ogni donna rifiutare questa assistenza aggressiva, e rispettare – qualora ovviamente non vi siano condizioni di necessità e urgenza – i tempi fisiologici del parto.

Ma molte volte questo diritto è semplicemente negato. E a sommarsi a questa negazione ci sono aggressioni verbali e psicologiche, umiliazioni e offese da parte del personale ospedaliero, nei confronti di donne nel loro momento più delicato e vulnerabile.

"Che madre sei?"
"Ma tu lo vuoi questo bambino?"
"Non vuoi bene a tuo figlio"
"Ti lamenti troppo"
"Il figlio l'hai voluto? Ti prendi le conseguenze"

Queste e molte altri le frasi rivolte a donne spaventate, molto spesso alla loro prima gravidanza, stremate da ore e ore di travaglio.

Donne che a volte non si rendono neanche conto di star subendo una pratica che non dovrebbero ricevere e di cui non sono state informate, ma per cui subiranno tutte le conseguenze una volta finito il parto.

La donna non è più essere umano, ma semplice contenitore.

La cosa non cambia una volta che il parto è stato portato a termine.

Migliaia di donne raccontano il totale abbandono in cui sono state lasciate una volta partorito, con la pratica del *rooming-in* ormai entrata a far parte delle normali e consuete pratiche ospedaliere. Si definisce rooming-in il lasciare 24 ore su 24 il neonato con la madre che l'ha appena partorito.

In media il travaglio si divide in tre fasi.

I primi dolori si cominciano ad avvertire fino a 48 ore prima del parto. Nella seconda fase inizia il travaglio vero e proprio, che può durare, in media, tra le 10 e le 15 ore. La terza fase, che dura sulle due ore, è quella finale e decisiva.

48 ore di dolori.

E, non appena terminato il tutto (ma con ancora i dolori), **la donna viene lasciata sola con il neonato.**

E' stata veramente una sorpresa leggere la terribile notizia dell'ospedale romano?

E gli accompagnatori?

Dopo la pandemia Covid-19 è prevista, non in tutti gli ospedali, la presenza di un accompagnatore durante le fasi di travaglio e parto. A fine parto, l'accompagnatore può stare con la neo-mamma e il neonato soltanto un'ora, prima di essere mandato via.

I giorni successivi l'accesso è previsto soltanto in orario visita e soltanto un visitatore.

"Non lasciateci sole"

"C'è l'idea che più una donna si immola più è una buona madre. E invece dobbiamo pretendere aiuto dopo il parto", affermano Francesca Fiore e Sarah Malnerich, autrici di *Non farcela come stile di vita*. Nel loro libro, di fronte a una puericultrice che afferma che "la maternità è sacrificio", ragionano: "No, la maternità non è questa, intesa come il viaggio solitario dell'eroina, stoica, come sacrificio estremo fine a se stesso. **Questa è sofferenza inutile**".

E mentre nelle grandi sale politiche si discute, ancora una volta, di leggi contro l'aborto e di concetti assurdi quale il "diritto del concepito", le donne vengono abbandonate proprio quando questi figli decidono di farli nascere, piene di speranze e di sogni. Ma anche tante paure.

"Alla matrice della violenza ostetrica, della mal gestione del rooming-in, c'è la stessa matassa ingarbugliata di stereotipi e dogmi sulla maternità intensiva, totalizzante e sulla visione romantica del dolore e del sacrificio materno. Resistere al crollare nel sonno subito dopo il parto può essere una impresa impossibile. È impensabile che si dia per scontato uno sforzo sovrumano. **L'impalcatura di questo sistema costruito sui nostri corpi ora deve crollare",** afferma Francesca Bubba, attivista della maternità.

"Serve un villaggio per crescere un bambino"